

L'INTERVISTA

Pieter Aspe Lo scrittore belga ammette: "Sentirsi al sicuro è impossibile"

"Siamo nel panico ma prendersela con la comunità musulmana non serve"

» FRANCESCO MUSOLINO

Purtroppo non sono affatto sorpreso. È la brutale vendetta dei terroristi per la cattura di Salah Abdeslam". Pieter Aspe, scrittore belga, classe '53 (la serie dei romanzi del commissario Pieter Van In, in Italia è pubblicata da **Fazi editore**, è uscito da poco *Il caso Dreysel*) risponde al telefono proprio mentre Bruxelles è sotto attacco.

Il Belgio è in ginocchio.

La sensazione peggiore, dopo quattro mesi di indagini serrate, è rendersi conto che la rete dei terroristi è fortissima, stabile.

Che pensa in queste ore?

Temevo che accadesse. C'erano stati avvertimenti sulla presenza di terroristi disposti a colpire Bruxelles con esplosivi, e dopo la cattura di Salah Abdeslam dovevamo aspettarci una sanguinoso vendetta. Non può essere una coincidenza questo massacro. Ci sono un mucchio di terroristi ancora nascosti a Bruxelles, pronti a colpire. La questione non è

se, ma dove e quando lo faranno ancora.

Perché Bruxelles, perché il Belgio?

Bruxelles è il cuore dell'Europa. I terroristi che hanno attaccato Parigi, vivevano qui. Indisturbati. La polizia li ha cercati per mesi, ha dato la caccia a Salah Abdeslam, l'ha catturato e loro, per tutta risposta, si sono fatti esplodere nell'aeroporto, il luogo più sicuro e controllato di tutto il Belgio. Se vogliono sono disposti a tutto.

Si fida ancora della polizia belga?

Fanno ciò che possono. Non è una questione che riguarda solo il Belgio, purtroppo. Oggi sentirsi al sicuro è impossibile. La gente ha paura di morire.

L'intelligence è stata spesso criticata.

Quattro mesi fa ho

pensato che fosse colpa dei servizi segreti, che non fossero stati capaci di gestire la situazione. Ma hanno imparato la lezione, hanno preso contromisure cercando di mettere in sicurezza il territorio, tuttavia mi rendo conto che era impossibile prevedere dove, come e quando avrebbero colpito i terroristi. La verità è che Bruxelles è completamente in preda al panico.

Chiudere le frontiere risolverebbe la situazione?

Non saprei. Ma dobbiamo fare in modo che tutto il mondo musulmano non si senta minacciato in blocco. Rispondere alla violenza con la violenza non è la soluzione. Se dovesse scoppiare tumulti, se si condannerà la comunità musulmana, la situazione diventerà ingestibile. Molta gente li vuole già tutti fuori dall'Europa ma io sono convinto che il 95% della comunità musulmana sia pacifica. Dobbiamo cercare di capirla e accettarne le differenze culturali, soprattutto adesso.

In nome della sicurezza, lei rinuncerebbe alle libertà personali?

Le libertà personali sono importanti ma se il governo volesse guardare nel mio pc o nel mio iPhone, lo accetterei. Non ho nulla da nascondere. Siamo già pieni di telecamere per strada che ci seguono passo dopo passo. Se decidessimo di rinunciare alla privacy, la nostra vita cambierebbe e ciò mi preoccupa, ma in questo momento potremmo essere costretti a scegliere il male minore per salvarci la vita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Rinunciare alla privacy è pericoloso, ma in questo momento potremmo essere costretti a scegliere il male minore



Senza scampo

Vittime all'aeroporto dopo l'esplosione; a sinistra, lo scrittore Pieter Aspe

Reuters